

Giornale di Sicilia 16 Aprile 2016

Il Pm: «Su Facebook le minacce di morte a un giornalista». Ragusa, boss arrestato

RAGUSA. Minacce aggravate dal metodo mafioso, quelle che ha rivolto al giornalista Paolo Borrometi, collaboratore dell'Agi e direttore del giornale on line «La Spia». La squadra Mobile di Ragusa ha eseguito ieri mattina un ordine di cattura per Gianbattista Ventura, 57 anni che è considerato tra i reggenti del clan Dominante-Carbonaro di Vittoria.

Nello specifico nel provvedimento si fa riferimento alla pubblicazione sulla bacheca o nei commenti alle notizie del quotidiano on line «La Spia» di messaggi scritti da Ventura dal contenuto inequivocabile: «ti scippu a testa; d'ora in avanti sarò il tuo peggiore incubo e poi ci incontreremo nell'aldilà; se vuoi ci incontriamo anche negli uffici della polizia, tanto la testa te la scippu u stissu; tu ci morirai con il gas; tutti avete figli, mai dire questa acqua non ne bevo; vi auguro sempre il meglio; pezzo di verme troppo bordello stai facendo, fai a c... che Dio di fulmini, avete finito di rompere i c...».

Il Tribunale del Riesame ha accolto il ricorso in appello proposto dal pm Valentina Sincero della Procura della Repubblica Distrettuale Antimafia di Catania che chiedeva l'aggravamento della misura cautelare dei domiciliari inflitta nello specifico e i difensori dell'indagato, gli avvocati Giuseppe Di Stefano e Maurizio Catalano non hanno fatto ricorso per Cassazione nei tempi previsti anche perché Ventura è detenuto per altro. Nel febbraio scorso, infatti, è stato arrestato dalla polizia a Vittoria su ordine di esecuzione per una pena definitiva di otto mesi per aver violato la misura della sorveglianza speciale con obbligo di dimora inflitta come misura di prevenzione perché ritenuto pericoloso.

Secondo l'accusa durante la libertà vigilata disposta nei suoi confronti dopo una condanna a 25 anni di reclusione per omicidio, detenzione illegale di armi e traffico illecito di sostanze stupefacenti, avrebbe continuato a frequentare pregiudicati nonostante le ripetute diffide.

Secondo la procura il giornalista Borrometi quando nel diritto di cronaca citava la famiglia Ventura, veniva costantemente insultato e gravemente minacciato dall'indagato così come da tanti suoi familiari. Giambattista Ventura, presso gli uffici della squadra mobile, dopo una delle tante perquisizioni anche informatiche, secondo quanto riferito dagli inquirenti, dichiarava di aver utilizzato facebook perché quello che diceva Borrometi non era vero e quindi lo aveva minacciato per farlo smettere. Nonostante il Gip del Tribunale di Catania avesse rigettato la richiesta di misura cautelare a carico di Ventura, la Procura Distrettuale aveva proposto ricorso in Appello ed il Tribunale ha accolto le motivazioni, applicando la misura della custodia cautelare in carcere per le minacce gravi al giornalista.

Adesso la Procura Antimafia ha disposto la cattura di Ventura, anche se questi si trovava già in carcere.

Per l'accusa queste minacce avevano un preciso obiettivo, quello di non far pubblicare più notizie su Vittoria e sulla mafia iblea al giornalista preso di mira. Le modalità, per quanto di nuova generazione, sono ritenute dagli inquirenti identiche nei contenuti e per il significato alle metodologie mafiose del passato. Per questi motivi, le minacce hanno avuto una rilevanza di grande spessore, tanto che è subito stata l'aggravante della metodologia mafiosa.

Il gruppo siciliano dell'Unci in una nota esprime «soddisfazione» per l'esito investigativo seguito alle minacce subite nei mesi scorsi dal giornalista Paolo Borrrometi. «L'arresto di Ventura - afferma il presidente regionale siciliano dell'Unci Andrea Tuttoilmondo - è un segnale importante. Ha il merito di rinvigorire la fiducia in quella giustizia che tutela chi, tra mille difficoltà e in ambienti a volte ostili, persevera nonostante tutto nell'esercizio corretto della professione, senza lasciarsi intimorire».

Salvo Martorana